



La Santa Sede

LEONE XIII

ALLOCUZIONE

UBI PRIMUM

Il Papa Leone XIII. Venerabili Fratelli.

Non appena il mese scorso, con il Vostro suffragio, fummo chiamati a prendere il governo della Chiesa universale ed a tenere le veci in terra del Principe dei Pastori Gesù Cristo, Ci sentimmo l'animo agitato da gravissima perturbazione e trepidazione. Da un lato Ci atterrivano sia la persuasione intima della Nostra indegnità, sia la debolezza delle Nostre forze assolutamente insufficienti a portare un peso tanto grande: debolezza che tanto maggiormente si rendeva manifesta quanto più chiara e celebre si era diffusa per tutto il mondo la fama del Nostro Predecessore Pio IX, Pontefice d'immortale memoria. Infatti questo insigne capo del gregge cattolico, avendo sempre con strenuo coraggio combattuto per la verità e per la giustizia, e avendo sempre sopportato con animo invitto, nell'amministrazione della Chiesa di Cristo, le più gravi fatiche, non solo illustrò con lo splendore delle sue virtù questa Apostolica Sede, ma riempì tutta la Chiesa di amore e di ammirazione, al punto che, come superò tutti i Romani Pontefici negli anni del pontificato, così ne riportò forse fra tutti le più ampie testimonianze di pubblico e costante ossequio e venerazione. Dall'altra parte, poi, Ci affliggeva assai la tristissima condizione nella quale in questi tempi si presenta ovunque non solo la società civile, ma anche la Chiesa Cattolica e in modo speciale questa Apostolica Sede, la quale violentemente spogliata del suo temporale dominio è ridotta a tal punto da non essere in grado in alcun modo di esercitare il proprio potere con piena libertà e indipendenza.

Ma quantunque, Venerabili Fratelli, per questi motivi fossimo spinti a rifiutare l'onore conferitoci, con quale animo avremmo potuto resistere alla divina volontà, che tanto chiaramente Ci venne manifestata nel consenso dei Vostri voti e nella sollecitudine sapientissima con la quale Voi, unicamente intenti al bene della Chiesa Cattolica, lo avete soddisfatto, procurando che nel più

breve tempo fosse eletto il Sommo Pontefice?

Abbiamo pertanto creduto di dovere accettare l'ufficio del Supremo Apostolato che Ci veniva offerto e di obbedire al volere di Dio, collocando nel Signore tutta la Nostra fiducia e sperando fermamente che Colui il quale Ci conferiva la dignità avrebbe sostenuto la Nostra debolezza.

Ed essendoci dato, Venerabili Fratelli, di rivolgere per la prima volta la parola al Vostro nobilissimo consesso, anzitutto solennemente dichiariamo alla presenza Vostra che nulla Ci starà più a cuore in questo Apostolico ufficio che conservare santamente, con l'aiuto di Dio, il deposito della Fede Cattolica, custodire fedelmente i diritti e le ragioni della Chiesa e della Sede Apostolica, e provvedere alla salute di tutti, pronti in tutte queste cose a non risparmiare fatica, ad assoggettarci a tutti gl'incomodi, e a non permettere mai che si possa credere che Noi consideriamo la Nostra vita come il bene più prezioso.

Ma nell'adempire le parti del Nostro ministero nutriamo fiducia che non Ci verranno a mancare il Vostro consiglio e la Vostra sapienza: e che non Ci vengano mai a mancare Vi chiediamo e supplichiamo; il che per verità intendiamo conseguire da Voi in modo tale che siate persuasi non avere Noi ciò richiesto per dovere d'ufficio ma per solenne testimonianza della Nostra volontà. Infatti sta profondamente impresso nella Nostra mente ciò che nelle sacre carte si narra abbia fatto, per ordine di Dio, Mosè, il quale, intimorito dal grave peso di governare tutto il popolo, s'associò settanta uomini tra gli anziani d'Israele, affinché dividessero con lui le fatiche, e con la loro opera e con il loro consiglio alleviassero le sue cure nel governo del popolo Israeliano. Ispirandoci a tale esempio, Noi che, sebbene senza merito, fummo posti a guidare e a governare tutto il popolo cristiano, non possiamo non implorare da Voi, che tenete nella Chiesa di Dio il luogo dei settanta uomini d'Israele, aiuto nelle Nostre fatiche e conforto all'animo Nostro.

Sappiamo inoltre, come le sacre scritture dichiarano, che "la sicurezza si trova là dove abbondano i consigli"; sappiamo, come avverte il Concilio Tridentino, che l'amministrazione della Chiesa universale presso il Romano Pontefice s'appoggia al consiglio dei Cardinali; sappiamo infine che San Bernardo chiama i Cardinali consiglieri e collaterali del Pontefice Romano. Perciò Noi, che da quasi venticinque anni abbiamo diviso con Voi gli onori del Vostro Collegio, apportiamo a questa suprema Sede non solo un animo pieno d'amore e di sollecitudine per Voi, ma anche la ferma persuasione che avendoVi avuti già compartecipi nella dignità, possiamo ora averVi compagni e cooperatori nelle opere e nei disegni per il disimpegno degli affari ecclesiastici.

Ora Ci si presenta assai opportuna e lietissima l'occasione, Venerabili Fratelli, di comunicarvi un dolce frutto di consolazione, che raccogliemmo nel Signore dalla fortunata impresa che si compì a gloria della nostra Religione. Infatti, la pratica che dal Predecessore Nostro Pio IX di santa memoria, per il singolare suo zelo degli interessi cattolici, e col consiglio di quelli fra Voi che fanno parte della Congregazione destinata a propagare la Religione Cristiana, era stata intrapresa al fine di richiamare a novella gloria la Chiesa di Scozia col ristabilire in quell'illustre regno la gerarchia

episcopale, Ci riuscì di compiere felicemente e di condurre a termine, con l'aiuto di Dio, come con Lettera Apostolica che il quattro corrente di quest'anno ordinammo di pubblicare. Ci siamo in verità rallegrati, Venerabili Fratelli, che in questa circostanza sia stato concesso di soddisfare ai fervidissimi voti dei dilette figli in Cristo, del clero e dei fedeli di Scozia, che da molte ed evidentissime prove abbiamo riconosciuto d'animo affezionatissimo alla Chiesa Cattolica e alla Cattedra di Pietro; nutriamo ferma fiducia che il lavoro compiuto dalla Santa Sede apporgerà frutti abbondanti di letizia, e con l'intercessione dei celesti patroni di Scozia, ogni giorno di più in quella regione "i monti concedano la pace al popolo e i colli la giustizia".

Per il resto, Venerabili Fratelli, non dubitiamo affatto che Voi, unendo le Vostre alle Nostre cure, V'adoprerete con tutte le forze per la tutela e la sicurezza della Religione, per la difesa di questa Sede Apostolica, per l'incremento della divina gloria, persuasi che avremo tutti in cielo comune la mercede, se avremo concordemente lavorato a sostenere le ragioni della Chiesa.

Ed ora con umilissimi accenti scongiurate meco Iddio, ricco di misericordia, che per la validissima intercessione dell'Immacolata Madre di Dio, di San Giuseppe patrono della celeste Chiesa, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo Ci assista ognora con la sua bontà, diriga i Nostri propositi e le Nostre azioni, ordini felicemente i tempi del Nostro ministero, e infine conduca la nave di Pietro, di cui Ci affidò il governo, fra le onde di un mare tempestoso, domati i venti e composte le procelle, al porto desiderato della tranquillità e della pace.